Ad limina

Percorsi storiografici di frontiera

a cura di
Manfredi Merluzzi

Indice

7 Manfredi Merluzzi
*Introduzione. Dall'*Apologia della storia *ai* Vuoti di memoria

27 Claudia Bernardi
Storiografia e tempo storico nei Subaltern Studies

55 Alessia Secco
Etnostoria e storia globale: nuove prospettive per la ricerca storica

95 Roberta Paoletti
L'immagine storica nella narrazione teatrale

129 Ermelinda Giordano
Il cunto e la tradizione orale

165 Elisabetta Cesaroni
*Cinema, storia e postmodernità:
il pensiero di Robert A. Rosenstone*

191 Donatella Montemurno
Un nuovo punto d’ascolto.
La canzone popolare *come fonte per la ricerca storica*

239 Ludovica Longobardi
La storia attraverso il fumetto: Volto Nascosto

289 Arturo Gallia
Lo storico nella Rete

327 Pamela Mele
Fonti storiche a confronto: biografia e corrispondenza nell’analisi su Laura Bassi

373 Michela Dionisi
Storia e arte. L’estetica e il pensiero storico

403 *Note biografiche degli autori*

Arturo Gallia
Lo storico nella Rete

Premessa

Tra le questioni metodologiche che negli ultimi anni hanno impegnato buona parte degli studiosi di storia, non solo italiani, vi è il rapporto e le influenze che essa ha con le nuove tecnologie ed Internet in particolare. Da metà degli anni Novanta, questo legame va pian piano rafforzandosi, tanto da influire in maniera sempre crescente nel lavoro degli storici. Diversi tra loro hanno percepito immediatamente il peso della questione, cercando di analizzarla e di trovare – o inventare – strumenti per affrontarla al meglio, senza farsi cogliere impreparati. L'incredibile crescita che ha avuto Internet come strumento fondamentale nelle fasi della ricerca storica ha accelerato i tempi, portando alla pubblicazione, in un periodo breve, di testi di carattere metodologico[1]. Dopo questi lavori, si è assistito alla produzione di testi esclusivamente legati all'approfondimento di alcune questioni o problematiche minori, pubblicati quasi esclusivamente sotto forma di articoli o interventi su periodici di carattere storico[2].

Quali rapporti, dunque, oggi legano la storia alla Rete? Che ruolo ha essa all'interno della ricerca storica? Come affrontare i documenti e le risorse reperibili *on line*? Il presente saggio si pone l'obbiettivo di analizzare come e quanto Internet e le nuove tecnologie influenzino il lavoro dello storico e quali siano le possibilità e i limiti proposti/imposti dai nuovi strumenti che, benché accorcino tempi e spazi e amplifichino la quantità di fonti disponibili, rischiano di *sommergere*

---

[1] I principali studiosi che hanno affrontato il rapporto tra la storia e il Web sono o sono stati, tra gli altri, A . CRISCIONE, *Web e storia contemporanea*, a cura di PAOLO FERRARI e LEONARDO ROSSI, Carocci, Roma 2006; R. MINUTI , *Storiografia, riviste e reti: una transizione avviata?,* in «Memoria e Ricerca», n. 8 (2001); *Linguaggi e siti. La storia on line,* a cura di S. NOIRET, Carocci, Roma 2002; S. VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Bruno Mondadori, Milano 2004.

[2] I periodici che maggiormente hanno approfondito la questione storica e la Rete sono, tra gli altri, *Clio, Contemporanea, Memoria e Ricerca, Parolechiave*.

lo studioso con una massa ingestibile di documenti, qualora non dovesse essere in grado di selezionare i materiali criticamente e con attenzione. Non ci si soffermerà sugli aspetti tecnici – come si realizza un'enciclopedia *on line* o come si consulta un OPAC –, ma si cercherà di mettere in evidenza come questi, ed altri strumenti, vadano a modificare i diversi aspetti e momenti del lavoro dello storico. L'intento è quello di analizzare lo stato della questione e di spronare gli studiosi di storia a considerare Internet come uno strumento importante per il presente e non solo come l'artefice del livellamento culturale verso il basso cui, per molti versi, si sta assistendo oggi. Si tenga conto, infine, della quantità immensa di materiale che quotidianamente viene prodotto nella Rete e che, in un lasso di tempo non troppo lungo, permetterà di approfondire studi e ricerche sulla società contemporanea e su come essa percepisca o meno il passato.

Si cercherà, anche attraverso l'utilizzo di esempi pratici, di mostrare questi strumenti a chi si appresta a muovere i primi passi, cercando di rimanere il meno possibile impigliato nella Rete. Ci si accorgerà, infine, che il testo è stato strutturato come fosse un sorta di ipertesto: buona parte delle note, infatti, è riportata come fosse un *link*, un riferimento a pagine web.

La comunicazione storica online e multimediale

Nuovi mezzi di comunicazione storica

Internet, soprattutto grazie al *World Wide Web* (o più semplicemente Web), suo strumento applicativo, si è imposto ed è stato riconosciuto come l'ultimo, in ordine cronologico, tra i media dello scorso secolo[3]. Tra le sua peculiarità, vi è il fatto che non è paragonabile ad un

[3] Riportare un elenco minimo dei testi pubblicati sulle origini di Internet e sulla sua evoluzione sarebbe compito senza fine e mai esaustivo. Tra gli altri, cfr. D. BONACINA, *Internet, dalle origini al terzo millennio* [http://www.dariobonacina.net/Internetstory.pdf] (ultimo accesso, 30 luglio 2008), la voce *Storia di Internet*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Internet] (30 luglio 2008) e C. GUBITOSA, *Hacker, scienziati e pionieri. Storia sociale del Ciberspazio e della Comunicazione Elettronica* [http://www.stampalternativa.it/liberacultura/books/hacker.pdf] (30 luglio 2008).

qualsiasi altro mezzo di comunicazione precedente. Per le caratteristiche su cui è basato, infatti, si può parlare di *metamedium* o di *medium di media*[4]. Internet, infatti, per la sua flessibilità e versatilità, non può essere considerato solo come strumento, ma viene definito come “sfera comunicativa”, in grado, cioè, di contenere ed essere mezzo di riproduzione degli altri media, da ciascuno dei quali trae e assimila diversi elementi[5]. Si viene, così, ad avere, in un unico “luogo” (ancorchè virtuale), la possibilità di accedere e fruire a diversi contenuti, tra cui quelli espressi dai media tradizionali, facilmente assimilabili e riproducibili dalla Rete e dal Web in particolare. È così per i testi, le fotografie, i filmati, la musica e l’audio in genere, che vengono raccolti, archiviati e riprodotti. Ciascuno di essi può essere fruito dall’utente che, in certi casi, può interagire o intervenire su di essi avendo persino la possibilità di modificare il prodotto originale. L’avvento di Internet, con la sua versatilità e semplicità di utilizzo e accesso, ha modificato sensibilmente le nostre abitudini quotidiane, in particolar modo in ambito lavorativo. Anche per il lavoro dello storico, Internet e le sue componenti svolgono un ruolo ormai di primo piano.

Lo studioso può porre il proprio lavoro in rapporto ad Internet su tre piani distinti, ma complementari:

1) Internet come mezzo di archiviazione, comunicazione e diffusione dei documenti e della conoscenza storica;

2) Internet come strumento di ricerca storiografica;

3) Internet come (possibile) fonte storica.

Il primo e il secondo sono gli aspetti che maggiormente hanno interessato gli studiosi che hanno affrontato il rapporto tra la storia e la Rete. Tuttavia, benché il terzo aspetto non sia stato trascurato, si pongono a riguardo ulteriori problematiche, poco trattate dalla critica, che verranno discusse più avanti.

La questione che, di certo, è stata presa di più in considerazione è l’uso del Web come archivio universale. Ad un primo impatto, si è pensato di «essere vicini alla realizzazione del sogno che ha sedotto generazioni di storici: disporre di un unico, gigantesco archivio che

---

[4] A. CRISCIONE, *Ragnatele di storia. Storia del Novecento e web*, in ID., *Web e Storia contemporanea*, a cura di PAOLO FERRARI e LEONARDO ROSSI, Carocci, Roma 2006, p. 80 e ss.

[5] *Ibidem*.

racchiuda tutta la storia e la cultura del mondo»[6]. Si è immaginato di poter ricostruire la grande biblioteca di Alessandria, dove tutte le conoscenze dell'*ecumene* erano custodite. Ma, ci si è presto resi conto di un'altra peculiarità dei documenti digitali: se, da una parte, rendere un documento digitale disponibile *on line* vuol dire renderlo potenzialmente accessibile a tutta la popolazione mondiale; d'altra parte, quel documento, proprio per la caratteristica di essere digitale, ovvero di essere nient'altro che un file, è soggetto a volubilità e riproducibilità costanti. Può, dunque, essere modificato, cancellato, spostato, sostituito senza che rimanga traccia di questa modifica. Inoltre, poiché un file può essere di per sé riproducibile, può venire a mancare la distinzione tra l'originale e la sua copia, «avendo l'informatica portato a termine la perdita dell'aura dell'autenticità e dell'originalità profetizzata da Walter Benjamin»[7]. Questa volubilità dei prodotti digitali è caratteristica basilare delle pagine dei siti web, su cui sono riprodotti testi, immagini ed altri documenti elettronici, potenziali fonti per una ricerca di carattere storico, soprattutto in ambito contemporaneistico. Perciò, nell'approccio a tali documenti, si pone il problema della loro modifica nel corso del tempo, anche successivamente al loro utilizzo come fonte o testimonianza. D'altra parte, una pagina web conterrà quelle informazioni finché sarà *on line*. Dopodiché, si avrà la perdita completa di un documento che è stato fonte o che è stato utilizzato come certificazione del proprio lavoro. La questione si pone, dunque, in questi termini: «se, per esempio, si cita un sito come fonte per una specifica affermazione, e questo scompare, se un domani l'affermazione dovesse risultare falsa, di chi sarebbe la colpa dell'errore?»[8]. Se, per un verso, lo studioso può, e deve, assumersi le responsabilità per non aver verificato con certezza la veridicità delle informazioni, di certo, non può prendersi quelle dell'autore della pagina web che non ha compiuto le analisi e le ricerche con criteri storiograficamente validi. Ma, venendo a mancare ormai le pagine consultate, perché cancellate o profondamente modificate, non è possibile portarle a propria testimonianza. Quasi mai, infatti, è possibile consta-

[6] G. DE LUNA, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2004, p. 166.
[7] Ivi, p. 170.
[8] Ivi, p. 171.

tare di una pagina web i vari processi di modifica e, dunque, quella che si consulta è solo l'ultima versione al termine di tutti i processi di modifica, che spesso neanche vengono segnalati dall'autore. Sarebbe buona norma, da parte degli autori e/o curatori dei siti web, inoltre, riportare sia la data di prima pubblicazione del sito stesso che la data di ultima modifica – dando per scontato che vengano scritte le indicazioni di responsabilità dei contenuti, fatto, anche questo, che non avviene sempre[9]. Da parte degli studiosi, invece, è opportuno e consigliato indicare, quando si fa riferimento a documenti consultati *on line*, la data di ultimo accesso e consultazione della stessa risorsa elettronica.

Le pagine web, per loro natura, sono un prodotto in continua evoluzione. Anche l'aggiunta di un riferimento ad altre pagine (*link*) o di una nota, può modificare sostanzialmente il loro contenuto. Questo è un processo continuo che non è plausibile pensare di fermare. Da una parte, perché si snaturerebbero le peculiarità di fondo del Web; dall'altra, perché queste modifiche, sviluppi, ridimensionamenti dei contenuti vengono apportati non solo dall'autore originario, ma, spesso, possono essere fatti per mano degli stessi utenti che possono accedere alla risorsa interagendo nei modi più disparati. La forma di interazione più frequente è quella di commentare, integrando o criticando, il contenuto di una pagina web. Per lo stesso Web, dunque, non si può parlare di semplice interattività dell'utente-fruitore dell'oggetto multimediale in questione, ma è necessario parlare di intercreatività.

Internet nel suo complesso, e il Web in particolare, non agiscono come i media tradizionali, in cui le comunicazioni delle informazioni sono "uno a molti", per cui si parla di *broadcasting*; in questo caso si tratta di un sistema di comunicazione "molti a molti", definito *narrowcasting*, ovvero la creazione e il controllo dei prodotti non sono di chi li trasmette, ma possono essere di tutti coloro che ne hanno accesso e ne fruiscono[10]. Ci si è resi conto, in questo modo, che alcuni comportamenti sociali si sono modificati, così da ritrovarsi di fronte ad uno stravolgimento ed un livellamento delle gerarchie. Nel Web, infatti, non vi è una scala piramidale degli utenti, come può essere in

---

[9] S. NOIRET, *La storia contemporanea nella rete del «villaggio globale»*, in *La storiografia digitale*, a cura di D. RAGAZZINI, UTET, Torino 2004, p. 48.
[10] A. CRISCIONE, *op. cit.*, pp. 81-82.

un contesto lavorativo, ma si è all'interno e di fronte ad una *platea orizzontale* di autori/fruitori dove l'unica gerarchia è data dalla diffusione di ciascuno all'interno della stessa Rete, ovvero di quanto un utente è *visibile agli occhi degli altri*. Digitando, ad esempio, il nome di un autore, di un docente universitario o di una persona non necessariamente famosa, si avranno a disposizione diverse informazioni a riguardo[11]. Le prime notizie che possono saltare all'occhio sono un eventuale sito web personale, un recapito accademico, l'elenco delle pubblicazioni e così via. A seguire, compariranno tutti i siti web, i *forum*, e le pagine in generale dove viene riportato il nome di quella persona o di un suo omonimo[12]. La maggiore quantità dei risultati è data perciò dalla maggiore diffusione che si ha in rete, da quanto, cioè, si sia interagito con essa. Nel Web, dunque, anche le classiche gerarchie accademiche perdono di valore e di funzione. Per un verso, ciò può essere considerato come un elemento positivo nell'ottica di una maggiore comunicazione tra la storia e la società.

Una delle forti questioni che viene sottolineata è proprio la sempre maggiore divergenza che si viene a creare tra gli storici e le nuove generazioni di studenti di storia. Se i primi sono abili e abituati all'uso degli strumenti di lavoro e ricerca storica tradizionali, non lo sono altrettanto quando sono alle prese con Internet e le nuove tecnologie; insomma, come osservano Bandini e Bianchini, «sono scarsamente interessati al web»[13] e gli danno un peso inferiore a quello che meriterebbe. Perciò, in assenza di una rilevante partecipazione degli storici, in quanto depositari di una metodologia e una coscienza storica sedimentata, la storia sul web è quasi sempre scritta e trasmessa «senza tenere conto del metodo e delle acquisizioni della storiografia»[14].

Viceversa, i giovani studiosi di storia sono fin troppo immersi nella *cultura del Web* tanto da rischiare di perdere gli strumenti di base utili

---

[11] L'azione di cercare informazioni riguardo una persona tramite una comune operazione di ricerca è definita nello *slang* corrente *googlare*, termine mutuato dal famoso motore di ricerca americano.

[12] Soprattutto per i nomi comuni, non è raro che i risultati di una ricerca mostrino informazioni *coperte da rumore*. Nel caso ciò avvenga, è consigliabile aggiungere nel campo di ricerca oltre al nome anche la professione o altri dettagli significativi.

[13] G. BANDINI, P. BIANCHINI, *Fare (la) storia in rete*, introduzione a *Fare storia in rete*, a cura di G. BANDINI e P. BIANCHINI, Carocci, Roma 2007, p. 14.

[14] *Ibid*.

alla ricerca storiografica, a vantaggio esclusivo della Rete e del mondo virtuale. Questa distanza può essere ridotta, da una parte, se i programmi dei corsi di storia manterranno le nozioni di base di metodologia e ricerca storica, integradole con una riflessione sui possibili approcci alla Rete e alle sue potenzialità. Dall'altra, se gli attuali professori saranno in grado di rendersi conto che Internet non è il futuro, ma il presente[15] e cercheranno di conoscere e utilizzare adeguatamente questo strumento. «Considerare Internet in termini futuribili significa non conoscerlo, soprattutto significa non possedere uno sguardo aggiornato su ciò che già esiste ed è disponibile sul Web»[16]. Il rimprovero di Gianfraco Bandini e di Paolo Bianchini non è indirizzato esclusivamente al mondo accademico e ai loro colleghi, ma si rivolge a tutto il mondo culturale italiano. Infatti, considerare Internet come qualcosa che sarà «vuol dire […] guardarlo dal passato, quello in cui vive e si muove buona parte delle politiche culturali del nostro paese» e, quindi, «bisogna "fare" Internet, bisogna sperimentare nuove modalità di pubblicazione e di studio, sulle quali elaborare modellizzazioni e innovazioni»[17]. In alcuni paesi occidentali, tra questi gli Stati Uniti hanno fatto da pionieri, «le pubblicazioni elettroniche vengono spesso considerate tra i titoli accademici» e non «come un semplice passatempo»[18]. Sebbene esista una schiera di studiosi, legati alla ricerca classica e all'archivio, che sono talmente diffidenti nei confronti del Web da non valutarne le reali possibilità, un sempre maggior numero di professori e ricercatori, ma anche studiosi di storia, si occupa del rapporto tra questa disciplina e il Web e ne sfrutta le risorse che esso propone. Ne sono testimonianza le diverse monografie, raccolte di saggi, articoli che vengono sempre più frequentemente pubblicati sull'argomento. In particolar modo, si assiste oggi, sebbene molto lentamente in Italia, alla pubblicazione *on line* di articoli scientifici o di periodici completi a libera consultazione[19]. Spesso, però, queste pub-

---

[15] G. BANDINI, P. BIANCHINI, *op. cit.*,, p. 13.
[16] *Ibid.*
[17] *Ibid.*
[18] Ivi, p. 14.
[19] Fare un elenco di tutti i periodici pubblicati on line non sarebbe mai aggiornato né esaustivo. Si ricordino, tra gli altri, *The Journal for MultiMedia History* [http://www.albany.edu/jmmh] (30 luglio 2008), la *Cyber Review of Modern Historio-*

blicazioni elettroniche sono solo la trasposizione in digitale di testi pensati per il cartaceo e, anche quando si tratta di pubblicazioni edite solamente in versione elettronica, vengono pensate ed elaborate dagli autori come fossero destinati ad un supporto fisico[20]. Ancora non si è presa coscienza, da parte della maggioranza degli storici, delle possibilità offerte dal web e dalla scrittura ipertestuale, in grado di affiancare i diversi momenti del lavoro dello storico. Oltre al testo elaborato al termine della ricerca, l'autore può proporre riferimenti di altro genere e, addirittura, le stesse fonti che ha consultato nel suo percorso di indagine e studio. Ecco, allora, che si viene a proporre un prodotto completo, verificabile all'istante da chiunque acceda a quella risorsa, sulla quale può compiere nuove ricerche e diventarne un nuovo autore.

La semplicità e la versatilità di utilizzo che caratterizzano il Web e la creazione e diffusione dei suoi contenuti sono due facce della stessa medaglia. Questo permette una maggiore diffusione delle informazioni altrimenti non disponibili, ma si rischia di perdere validità di esse in termini qualitativi. Il grande timore per gli storici è che questa possibilità illimitata di creare contenuti non permetta di comprendere, non solo la veridicità, ma anche la scientificità dei testi, dei dati e delle ricerche che vi sono alla base. Sempre più spesso vengono realizzati siti web di carattere storico da parte di istituzioni pubbliche, fondazioni o, comunque, di realtà scientifiche e accademiche riconosciute. A questi si affiancano siti o portali creati da singoli utenti o da gruppi di persone che propongono aspetti e forzature di eventi e realtà storiche. «Il cyberspazio è già oggi una nuova frontiera nei territori della comunicazione avente per oggetto la storia: in esso si stanno ridisegnando le relazioni tra storici, studiosi di storia, opinione pubblica»[21]. Questa democratizzazione dell'accesso e della creazione stessa dei contenuti porta alla formazione di una sfera pubblica globale che mostra «una modalità nuova e tutta da indagare di "uso pubblico della storia"»[22].

---

grafy [http://www.cromohs.unifi.it] (30 luglio 2008) e *Memoria e Ricerca* [http://www.fondazionecasadioriani.it/modules.php?name=MR] (30 luglio 2008).

[20] Cfr. G. BANDINI, P. BIANCHINI, *op. cit.* e S. NOIRET, *op. cit.*.

[21] A. CRISCIONE, *Sopravviverà la storia all'ipertesto?*, in ID., *Web e Storia contemporanea*, a cura di P. FERRARI e L. ROSSI, Carocci, Roma 2006, p. 142.

[22] *Ibid*. Per "uso pubblico della storia" si intende «tutto ciò che si svolge fuori dai luoghi deputati della ricerca scientifica in senso stretto, della storia degli storici, che è invece scritta di norma per gli addetti ai lavori e un segmento molto stretto di pubblico». Cfr. N.

Lo storico può accedere – parafrasando un'affermazione di Serge Noiret – al *medium* Internet in modalità passiva, ovvero come semplice fruitore delle informazioni presenti sul Web, o in modalità attiva, ovvero come autore e potenziatore dei contenuti informativi[23]. Ma, secondo Noiret, «pochi sono gli *spazi professionalmente, scientificamente e criticamente protetti* e dilaga il cosiddetto *uso pubblico* della storia contemporanea in rete»[24]. Lo stesso afferma che, sebbene vi sia una diffusione non filtrata di siti web e ideologie che non prendono in considerazione né le acquisizioni storiografiche dell'ultimo secolo, né il contesto «della complessità delle problematiche storiche dell'intero Novecento», «la storia e la produzione di storia nella rete – almeno in Italia – non sono, a dire il vero, di tale importanza per contenuti e scientificità da poter affermare che Internet abbia in parte sostituito ricerche di tipo tradizionale nelle istituzioni culturali dedicate alla documentazione e all'informazione»[25]. Il fatto che le produzioni storiografiche presenti in Rete, infatti, siano solo una trasposizione di testi e di opere dal formato cartaceo al formato digitale, ma non si avvalgano delle caratteristiche peculiari del nuovo mezzo, né delle specificità care all'ipertesto, comporta una dispersione dei materiali. Chi affronta la rete deve trovare le modalità e gli strumenti per dominarla e non essere sopraffatto dalla eterogeneità e dalla grande quantità di informazioni. Lo storico, d'altronde, nel produrre per la Rete, non ha ancora mutato la linearità del testo a vantaggio dell'ipertesto e delle pratiche e dei benefici che esso comporta.

L'utente, il navigatore che sonda la rete alla ricerca di contenuti scientifici ha l'obbligo di valutare la qualità e la veridicità dei contenuti. Non basta, quindi, valutare un sito web a seconda dell'istituzione che ne ha curato la creazione e i contenuti. Esistono, infatti, diversi siti web definiti amatoriali realizzati da singoli o da gruppi di persone non riconducibili ad un ente o istituzione riconosciuti, a cui è però attestabile un gran valore scientifico. Tra i vari storici o autori in genere che si occupano di storia in Rete, viene spesso riportato l'esempio del sito

GALLERANO, *Storia e uso pubblico della storia*, in ID., a cura di, *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano 1995, p. 17.

[23] S. NOIRET, *op. cit.*, p. 36.

[24] Ivi, p. 37.

[25] *Ibid*.

web *Trento in Cina*, realizzato e curato da Fabrizio Melotto in collaborazione con Lidia Bona[26]. Il sito web è un eccellente esempio di pubblicazione e divulgazione di materiale tratto da un archivio di famiglia, corredato da testi particolarmente curati. Il sito web, come chiaramente indicato, «è amatoriale e non ha aggiornamenti periodici. Non ha fini celebrativi ed ideologici, ma solo divulgativi e di condivisione di un patrimonio di informazioni e immagini che non dovrebbero rimanere in un cassetto». Lo stesso autore precisa di non essere «uno storico, ma semplicemente un appassionato»[27]. Il sito web è molto curato, sia negli aspetti grafici ed estetici, sia nei contenuti e nella semplicità di consultazione e fruizione di essi.

> Come loro, molte persone stanno aprendo spazi specializzati di storia non soltanto contemporanea nel web italiano, ma […] non sempre seguendo criteri chiari nella presentazione di contenuti ed intenzioni, così come nell'attribuzione e nella critica dei materiali, nel rispetto della "privacy" e dei "copyrights".[28]

Sebbene il sito web non sia nato in un contesto accademico, benché rispetti tutti i crismi e i rigori e le attenzioni posti per una valida ricerca e comunicazione storica, può essere etichettato come "amatoriale"? Le possibilità insite nell'uso di Internet non possono impedire la diffusione di siti web di argomento storico costruiti al di fuori della comunità scientifica. Lo storico non può ignorare a priori questi documenti come possibile fonte storica, ma dovrà avere la capacità di attrezzarsi «scientificamente per manipolare questi tipi di fonte nel nostro "laboratorio" e con la professionalità richiesta dal nostro mestiere»[29]. Il sito web *Trento in Cina* è solo un esempio di un ottimo lavoro presente in rete, sia dal punto di vista dei contenuti e della loro presentazione, sia

---

[26] *Trento in Cina – La storia della Missione in Estremo Oriente del Regio Incrociatore Trento, del Cacciatorpediniere Espero, del Battaglione San Marco e della Regia Marina Italiana nella Seconda Guerra Mondiale*, [http://www.trentoincina.it] (30 luglio 2008)
[27] *Trento in Cina, Autori e copyright* [http://www.trentoincina.it/mostrapost.php?id=141] (30 luglio 2008).
[28] S. NOIRET, *Il sito Trentoincina [www.trentoincina.it]: ovvero come e perché si crea un sito storico in rete se non si è del mestiere*, in "Memoria e Ricerca", n.s. 10 (2002), 125 [http://www.fondazionecasadioriani.it/modules.php?name=MR&op=body &id=136] (30 luglio 2008).
[29] *Ibid*.

dal punto di vista tecnico[30], ma non sempre ci si imbatte in progetti di questo tipo.

Molto spesso, perciò, ci si ritrova davanti a pagine web poco organiche, brutte (o addirittura fastidiose) graficamente, in cui i contenuti sono di difficile fruizione e di cui è impossibile, o quasi, capire la fonte o la provenienza. Così come, non sempre sono indicati l'autore, i suoi intenti, la data di prima pubblicazione e quella di ultimo aggiornamento. Spesso le immagini sono tratte da altri siti web o da motori di ricerca senza citarne l'origine e l'autore. I mutamenti dinamici di queste pagine e dei loro contenuti «talvolta sono espliciti e ben visibili, talaltra sono nascosti e difficili da cogliere»[31]. Ciò avviene non solo per i siti web amatoriali, che possono godere come unica giustificazione del fatto che dietro alla costruzione di essi non vi sia quasi mai un progetto organico e sviluppato da una redazione editoriale *ad hoc*. Spesso, ci si imbatte per la Rete in siti web di istituzioni, pubbliche o private, che lasciano al quanto a desiderare, non solo per quanto riguarda gli aspetti grafici, ma soprattutto per i contenuti e la loro organizzazione all'interno delle pagine web stesse. È quasi incredibile quanta difformità si possa riscontrare nei siti web di istituti ed enti culturali che potrebbero – e forse dovrebbero – utilizzare le proprie pagine web non solo per pubblicizzare le attività svolte e i servizi offerti da essi, ma anche come mezzo di produzione e maggiore diffusione dei propri prodotti culturali. Può capitare che un ente, oltre al sito web istituzionale, gestisca altre pagine dedicate ad argomenti specifici. È il caso, ad esempio, della Fondazione Lelio e Lisli Basso e dell'IsIAO

---

[30] Per la realizzazione di un sito web esistono diversi tipi di piattaforme e di linguaggi di programmazione che possono essere utilizzati. Il più semplice e basilare è l'Html (HyperText Markup Language). Tra i più diffusi vi è il Php, linguaggio utilizzato per il sito *Trento in Cina*, che permette di creare un contenitore grafico unico, i cui contenuti, salvati in un database organizzato, vengono caricati solo nel momento in cui l'utente li richiede. Per approfondimenti sui processi tecnici e i linguaggi per la realizzazione di un sito web, cfr. tra gli altri F. CIOTTI, *Internet: la rete delle reti*, in ID., G. RONCAGLIA, *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 127; M. CALVO [et al.], *Internet 2004. Manuale per l'uso della rete*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 371 e ss. [http://www.laterza.it/internet] (30 luglio 2008); la voce *Sito Web*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/ wiki/Sito_web] (30 luglio 2008); le guide e gli articoli sul sito *HTML.it* [http://www.html.it] (30 luglio 2008).

[31] S. VITALI, *Una memoria fragile: il web e la sua conservazione*, in *La storiografia digitale*, a cura di D. RAGAZZINI, UTET, Torino 2004, p. 103.

(Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente). La prima, oltre al proprio sito web ufficiale[32], ben curato, dettagliato e aggiornato, cura altre pagine web, indipendenti da quelle istituzionali. I siti web specifici sono quello dedicato a Lelio Basso[33], quello della Sezione Internazionale della Fondazione[34], quello del progetto BioGea[35]. A questi si aggiungono *Archivi del Novecento*[36], promosso in collaborazione con il BAICR[37], e il sito web dell'Osservatorio del Rispetto dei Diritti Fondamentali in Europa[38], promosso in collaborazione del Centro interdipartimentale di ricerca sul diritto delle Comunità europee (CIRDCE)[39] e dell'associazione MEDEL (Magistrats Européens pour la Démocratie et les Libertés)[40]. Per quanto riguarda l'IsIAO, invece, oltre al sito web ufficiale[41], aggiornato ma solo didascalico e puramente informativo, l'Istituto cura il sito web dedicato a Giuseppe Tucci[42] e si appresta a mettere *on line* un catalogo elettronico[43] per la vendita in Rete dei propri prodotti editoriali. I due siti web di carattere biografico dedicati ai fondatori e promotori delle due istituzioni citate, sebbene ab-

---

[32] *Fondazione Lelio e Lisli Basso – ISSOCO* [http://www.fondazionebasso.it] (30 luglio 2008).

[33] Lelio Basso (1903-1978), uomo politico e culturale italiano impegnato nel progetto di società democratica, dopo aver vissuto gli orrori della guerra e del Fascismo. Nel 1973 costituì la Fondazione Lelio e Lisli Basso, cui donò la sua biblioteca. *Lelio Basso* [http://www.leliobasso.it] (30 luglio 2008).

[34] *Fondazione Iternazionale Lelio Basso* [http://www.internazionaleleliobasso.it] (30 luglio 2008).

[35] *BioGea* [http://www.biogea.org] (30 luglio 2008).

[36] *Archivi del Novecento. Storia del '900 in Italia* [http://www.archividelnovecento.it] (30 luglio 2008).

[37] *BAICR. Sistema Cultura* [http://www.baicr.it] (30 luglio 2008).

[38] *Osservatorio del Rispetto dei Diritti Fondamentali in Europa* [http://www.europeanrights.eu] (30 luglio 2008).

[39] *Centro interdipartimentale di ricerca sul diritto delle Comunità europee* [http://www.cirdce.unibo.it] (30 luglio 2008).

[40] *Magistrats européens pour la démocratie et les libertés (MEDEL)* [http://www.medelnet.org] (30 luglio 2008).

[41] *IsIAO - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente* [http://www.isiao.it] (30 luglio 2008).

[42] Giuseppe Tucci (1894-1984), studioso di religioni e filosofie orientali, incoraggiò la fondazione dell'IsMEO (Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente) di cui fu presidente tra il 1947 e il 1978. Promosse e guidò le missioni archeologiche nello Swat, Pakistan (1955), in Afghanistan (1957) e in Iran (1959), che diresse fino al 1978. *Giuseppe Tucci* [http://www.giuseppetucci.it] (30 luglio 2008).

[43] *IsIAO MediaStore* [http://www.mediastore.isiao.it] (al 30 luglio 2008 era disponibile l'homepage, ma il catalogo era in fase di completamento).

biano autori differenti, sono costruiti seguendo uno schema molto simile. In entrambi vi è un'ampia parte curata e dettagliata sulla vita, i percorsi e le opere bibliografiche della persona. La scansione biografica di entrambi è suddivisa in periodi e le schede delle loro opere sono più o meno completamente consultabili. L'apparato iconografico è curato e di facile fruizione all'interno del testo, accompagnato da album – o archivi – fotografici di rilevante interesse sui percorsi biografici legati ad entrambi. Il sito web su Lelio Basso si distingue per la presenza di diverse testimonianze autorevoli di personaggi politici e della cultura che lo hanno conosciuto e hanno «condiviso con lui tratti di un percorso militante e/o intellettuale»[44]. Il sito dedicato a Giuseppe Tucci, invece, riporta informazioni sul patrimonio del suo fondo bibliografico, ora conservato presso la biblioteca dell'IsIAO, contenente tra l'altro manoscritti tibetani e sanscriti e una ricca collezione di oggetti raccolti nelle missioni archeologiche, oggi conservati presso il Museo di Arte Orientale di Roma. Un elemento importante su questo sito web è la presenza di una sezione in cui sono riprodotti, e liberamente consultabili, i testi scritti dallo stesso Giuseppe Tucci e di un'altra sezione contenente scritti scientifici di altri autori che hanno proseguito la sua opera e la cura delle missioni archeologiche in Asia. In entrambi i siti web, la sezione dedicata alle indicazioni di responsabilità (*credits*) delle pagine elettroniche è molto ampia e dettagliata: è indicato il curatore e il coordinatore, i collaboratori e la società che ha realizzato il lavoro dal punto di vista tecnico. Appare curiosa l'assenza per entrambi della data di prima pubblicazione, mentre quella di ultimo aggiornamento è presente solo sul sito web ad opera dell'IsIAO.

Nuovi mezzi di espressione: Wikipedia e le piattaforme collaborative.

Tra le varie iniziative di carattere istituzionale a livello globale, non solo per l'ambito storico, ma per il mondo culturale in genere, è da approfondire la questione relativa a *Wikipedia. L'enciclopedia libera*. Come dice lo stesso sito, «Wikipedia è un'enciclopedia online, multilingue, a contenuto libero, redatta in modo collaborativo da volontari e sostenuta dalla Wikimedia Foundation, un'organizzazione non pro-

[44] *Lelio Basso. I testimoni* [http://www.leliobasso.it/testimoni.htm] (30 luglio 2008).

fit»[45]. È stata messa *on line* nel gennaio 2001, seguita pochi mesi dopo dalla versione italiana. Il suo carattere digitale, il libero accesso e il supporto multilingue hanno garantito la massima diffusione e fruizione della piattaforma e la redazione collaborativa delle varie voci ne ha garantito un ampliamento e un'espansione notevole. Proprio il fatto che ciascuna voce possa essere creata, modificata o eliminata da ciascun utente, ne ha messo in dubbio la scientificità e la rigorosità dei contenuti e, in particolar modo, ha fatto sì che ci fosse una grande difformità tra le diverse voci. Se è possibile trovarne di particolarmente complete e dettagliate, è anche possibile imbattersi in voci scarne, erronee o addirittura inesistenti. Così, il fatto di essere una piattaforma multilingue fa sì che la stessa voce possa variare notevolmente da una lingua all'altra. Per fare un esempio, le voci in italiano, inglese e spagnolo sulle gesta di Cristoforo Colombo sebbene siano tutte e tre molto ampie e complete, sono molto difformi l'una dall'altra. Il corredo iconografico, innanzitutto, è differente, cosiccome la suddivisione dei contenuti e delle annotazioni. In tutte e tre vengono analizzati la vita e i viaggi dell'esploratore genovese, ma secondo impostazioni differenti. Se per la voce italiana si è scelto di suddividere nettamente tra biografia e racconto dei viaggi, per proseguire con alcune curiosità, la voce in inglese fa rientrare i viaggi nel suo contesto biografico, seguito da annotazioni e curiosità. La versione spagnola della stessa voce, invece, si sofferma particolarmente sulle origini e sul contesto storico del navigatore, proseguendo poi con la narrazione dei viaggi e concludendo con valutazioni di diverso genere sulla sua figura, comprendendo gli aspetti meno scientifici di essa.

Ma, nonostante la forte eterogeneità di tutta l'opera enciclopedica è forse impossibile impedire la diffusione inarrestabile che sembra avere, soprattutto dal punto di vista del *riconoscimento culturale* da parte della massa degli utenti del Web. È sempre più diffusa l'abitudine di ricercare informazioni velocemente tramite essa, piuttosto che sfogliare un'enciclopedia fisica, cartacea dal sicuro e indiscusso contenuto culturale. La velocità con cui si possono reperire le informazioni, quindi, è preferita all'autenticità e veridicità delle stesse. La facilità di

[45] *Wikipedia, Aiuto/FAQ, Cos'è Wikipedia? Quando è nata?*, [http://it.wikipedia.org/wiki/Aiuto:FAQ/Altre] (30 luglio 2008).

accesso, purtroppo legata anche all'incapacità diffusa di giudicare criticamente i contenuti, garantisce il successo del Web e delle risorse enciclopediche *on line* sui tradizionali strumenti di veicolamento della cultura. Ma questo non nasce con l'avvento e la diffusione di Internet, ma è una questione già sorta con la diffusione dei grandi mezzi di comunicazione, in grado di selezionare e veicolare gli eventi e gli avvenimenti.

Come Wikipedia, le piattaforme che pian piano si vanno diffondendo sul Web sono quelle che permettono la creazione di contenuti in modo collaborativo e partecipativo, cosicché ognuno possa riportare la propria esperienza. Questo, da una parte, garantisce un rapido sviluppo ed un incremento dei contenuti ad opera degli utenti; dall'altra, gli stessi contenuti saranno caratterizzati da una forte difformità. Per quanto riguarda le immagini, ad esempio, vanno sempre maggiormente diffondendosi servizi di *geo-tagging* delle fotografie, che permettono di posizionare con precisione su una mappa il luogo esatto del soggetto fotografato, corredato da didascalie, commenti e altre note, quali la data e l'ora di ripresa dell'immagine, l'apparecchio fotografico utilizzato, i tempi di esposizione e gli altri dettagli normalmente riportati in automatico nelle *proprietà* dell'immagine stessa. Uno dei primi servizi *on-line* è stato Panoramio[46], che, sfruttando il potente servizio di mappatura offerto da Google Maps[47], permette all'utente di inserire fotografie in propri album, specificando il luogo esatto di ripresa tramite il nome della località, le coordinate geografiche o puntando il cursore direttamente sulla mappa visualizzata. L'utente che accede al sito può effettuare una ricerca testuale per luogo, può navigare nella mappa, può seguire i suggerimenti proposti casualmente dal motore di ricerca o può *esplorare* il mappamondo. Alla visualizzazione di una fotografia, corredata di tutti i dettagli specificati dall'autore, verrà data la possibilità di continuare a sfogliare l'album dell'utente che ha scattato quella foto oppure esplorare il luogo in cui

[46] *Panoramio* [http://www.panoramio.com] (30 luglio 2008). Sono ormai diversi i siti web che permettono il *geo-tagging* delle immagini, tra questi la piattaforma iconografica di Google, *Picasaweb* [http://picasaweb.google.com] (30 luglio 2008), supportata dal *software desktop* di gestione delle immagini *Picasa*, e uno dei più famosi e diffusi *fotolog* del web, *Flickr* [http://www.flickr.com] (30 luglio 2008).
[47] *Google Maps* [http://maps.google.com] (30 luglio 2008).

è stato ripreso il soggetto attraverso le immagini proposte da altri utenti oppure, infine, può proseguire la ricerca attraverso le parole chiave (etichette o *tags*) segnalate per la fotografia visualizzata. Tra gli interventi che può fare un utente vi è la possibilità di commentare le immagini o di *riposizionarle* nel luogo esatto, qualora ve ne fosse bisogno. La funzione di *geo-tagging* viene sempre più spesso inserita nelle maggiori piattaforme che permettono la creazione e conservazione di album fotografici. Alcuni modelli di macchine fotografiche digitali, addirittura, implementano autonomamente questa funzione, attraverso l'inserimento delle coordinate geografiche tra le *proprietà* dell'immagine. Collegando data e ora alle coordinate del luogo di ripresa delle immagini, è possibile tracciare idealmente un *itinerario fotografico* dell'autore. La grande forza di queste piattaforme, oltre alle possibilità indicate, è quella di raccogliere testimonianze di uno stesso luogo in momenti, mesi, giorni diversi. Tra qualche anno potrebbe risultare utile la possibilità di ritrovare immagini di un certo luogo, monumento o altro, da poter confrontare con la situazione contemporanea. Potrebbe, inoltre, essere utile riportare, sulle medesime piattaforme, immagini riprese anche diversi anni o decenni fa, per poter usufruire facilmente di un repertorio iconografico altrimenti non consultabile. Le immagini, allora, possono essere intese come fonte di ricerca non solo storica, ma anche paesaggistica, urbanistica, artistica e via dicendo. La funzione del Web, dunque, in questo caso non è solo quella di mezzo di divulgazione e veicolamento delle informazione storiche, ma anche quella di luogo di conservazione di fonti, divenendo fonte (storica) a sua volta.

Lo stesso valore che hanno le immagini come fonte attraverso il Web può essere riconosciuto ai filmati. Il fulcro su cui ci si muove sono sempre le piattaforme collaborative, in questo caso quelle di *video on demand*. Tra queste, la più diffusa è senza dubbio *You Tube*[48], che permette all'utente non solo di vedere filmati e commentarli, ma di segnalare video correlati e di inserirne personalmente di nuovi, potendo creare addirittura una sorta *canale televisivo* personale, che contiene non solo i suoi filmati realizzati o inseriti, ma anche quelli creati da altri utenti della rete che ritiene interessanti. Se, al momento, la fun-

---

[48] *YouTube* [http://www.youtube.com] (30 luglio 2008).

zione di questo tipo di piattaforme è solo quella di *medium* di filmati di vario genere e di interazione fra gli utenti, tra qualche anno potrebbe essere interessante sfogliare gli archivi di questi video alla ricerca di testimonianze di un certo evento oggi contemporaneo. Si pensi, ad esempio, ai filmati amatoriali realizzati per raccontare un evento, tipo elezioni politiche, guerre, movimenti politici o sociali, catastrofi e via dicendo: tra qualche anno potrebbero essere utilizzati come testimonianza per una ricerca, anche di carattere storico, divenendo quindi testimonianze, fonti storiche. D'altra parte, la raccolta di documenti audiovisivi d'epoca avviene già oggi. Diversi utenti, ma anche istituzioni, inseriscono su *You Tube* filmati storici. Il problema su video non originali e già editi è quello relativo ai *copyrights*: mentre i filmati non più soggetti a diritti d'autore possono essere pubblicati *on line* e, dunque sulla piattaforma, quelli ancora coperti da diritto d'autore non possono essere divulgati senza autorizzazione, per cui vengono eliminati dalla piattaforma stessa.

Le piattaforme a carattere collaborativo, dunque, sono e, soprattutto, saranno uno dei luoghi dove gli storici del domani potranno raccogliere un buon numero di testimonianze del nostro presente. È quello che già avviene da parte di giornalisti e sociologi che analizzano la società contemporanea attraverso questi strumenti.

Nuovi mezzi di espressione: blog e social network

Come detto, una delle peculiarità del Web è quello di abbattere le gerarchie accademiche tradizionali. Oltre a possibili aspetti negativi, questa caratteristica, sfruttata all'estremo da piattaforme pensate *ad hoc* per il Web, permette allo storico o allo studioso di storia di poter comunicare in modo *non convenzionale* con il resto degli utenti della Rete – e quindi, con il resto della popolazione mondiale – al di fuori dei normali canali accademici. I canali espressivi che vengono a crearsi sono diversi. In particolar modo, hanno preso piede due tipologie specifiche e ben distinte: i *blogs* e i *social networks*. I primi possono avere forme, strutture e intenzioni differenti, variano da un autore all'altro e i contenuti sono creati o catturati dallo stesso autore per essere rilanciati nella Rete. I *blogs*, o meglio *weblogs*, sono nati sostanzialmente come diari personali elettronici. Per dare la possibilità a

chiunque di poter scrivere il proprio diario, sono sorte delle piattaforme che mettono a disposizione di ciascun utente strumenti semplici, intuitivi e personalizzabili per creare le proprie pagine elettroniche. L'aggregazione di più *blogs* su una stessa piattaforma porta così alla creazione di una rete di *utenti amici* in grado di comunicare tra loro. L'aggiunta di commenti, la partecipazione a sondaggi, la condivisione di materiale elettronico: sono alcune delle interazioni possibili tra gli utenti di una stessa piattaforma. Da semplici diari personali, i *blogs* si sono andati trasformando in siti web tematici soggetti all'interazione dei vari utenti della Rete. Si pensi al già citato Giuseppe Tucci: digitando il nome su un motore di ricerca, tra i primi risultati comparirà *Giuseppe Tucci. Vita, viaggi e avventure dell'esploratore dell'oriente*[49]. Il sito web, curato da Enrica Garzilli, è in realtà un «blog sull'orientalista Giuseppe Tucci (1894-1984), il più grande esploratore italiano dell'Asia e portavoce del Duce in Giappone, coi documenti inediti scritti da lui e dai politici, i religiosi, gli accademici e i pandit coi quali entrò in contatto»[50]. I contenuti non sono altro che articoli (*posts*) scritti dall'autrice sull'esploratore italiano e sui rapporti tra l'Italia e l'Oriente, con un taglio ideologico piuttosto evidente nella descrizione del *blog* citata. Gli stessi articoli sono suddivisi per archivi mensili, per *tags* e per categorie e mancano le indicazioni di responsabilità[51] e di prima pubblicazione *on line*. Sebbene tratti di argomenti storici, non può definirsi un sito web/*blog* storico, viste le evidenti lacune nel processo di ricerca, nell'assenza di riferimenti alle fonti e negli strumenti utilizzati per la realizzazione degli articoli, che sembrano, piuttosto, elaborati da idee personali. Di *blogs* come quello citato ve ne sono diversi. Non si tratta mai – o quasi – di pubblicazioni periodiche, anche se è volte è facile confonderle per tali e sopravvalutarne il peso; si tratta pur sempre di espressione di pensieri personali. La facilità con cui è possibile creare un *blog*, curato anche dal punto di vista grafico, permette un'ampia divulgazione di questo genere di

---

[49] *Giuseppe Tucci. Vita, viaggi e avventure dell'esploratore dell'oriente* [http://giuseppetucci.garzilli.com] (30 luglio 2008).

[50] Sezione "A proposito" del sito web [http://giuseppetucci.garzilli.com/about/] (30 luglio 2008).

[51] Come unica responsabilità si indica nella pagina principale del sito web: « Questo blog è di Enrica Garzilli, orientalista ed erede spirituale del Maestro».

pubblicazioni elettroniche, che spesso si suole stimare più del dovuto – sebbene ve ne siano alcune di grande pregio.

I *social networks*, invece, sono piattaforme realizzate in genere da singoli utenti, da gruppi di persone o da aziende legate al campo delle comunicazioni. In essi, i contenuti difficilmente sono di carattere culturale e ancor meno di carattere storico, ma hanno la funzione di mettere in contatto persone con caratteristiche e interessi affini, condividere documenti e informazioni, creare gruppi di discussione. Sebbene siano molto simili, i *social networks* si distinguono nettamente da *newsletters* e *mailing lists*. Mentre le *newsletters* utilizzano un sistema di comunicazione "uno a molti" attraverso le caselle di posta elettronica, e il loro utilizzo è paragonabile ai bollettini informativi, le *mailing lists* permettono una comunicazione "molti a molti", sempre utilizzando lo strumento delle caselle di posta elettronica. Il *social network*, invece, sfrutta una piattaforma legata ad un sito web, quindi accessibile *on line* da chiunque e non attraverso la casella *e-mail*. Solitamente l'utente può accedervi gratuitamente tramite semplice registrazione. Il contenuto principale è in genere una serie di schede anagrafiche di ciascun utente, in cui è possibile inserire più o meno dettagli, interessi ed altri elementi personali, quali testi, fotografie, video, brani musicali. Tramite la ricerca per nome o per interessi o per parole chiave è possibile trovare altri utenti *affini* da aggiungere (*to add*) in una propria rubrica di *amici*[52]. La stessa piattaforma può essere utilizzata per creare gruppi di discussione tra utenti riguardo ad uno o più argomenti comuni. Un *social network* tra i più popolari e in continua crescita è Facebook[53]. Questo «è uno strumento sociale che collega tra loro gli amici e le persone che lavorano, studiano o vivono insieme. Facebook permette di rimanere in contatto con gli amici, caricare un numero illimitato di foto, condividere link e video e conoscersi meglio»[54]. Come detto, non si tratta di una piattaforma riservata alla comunità internazionale degli storici, ma anche essi possono trarre vantaggio dalle potenzialità che offre. Innanzitutto, è possibile cercare professori, stu-

[52] Sebbene non sia questa la sede adatta, sarebbe interessante approfondire il mutamento del valore di alcuni termini utilizzati frequentemente in siti web, *social networks* e *blogs* e l'impatto che questo può avere sulla società contemporanea.
[53] *Facebook* [http://www.facebook.com] (30 luglio 2008).
[54] *Due parole su Facebook* [http://www.facebook.com/about.php] (30 luglio 2008).

denti, studiosi semplicemente attraverso il motore di ricerca interno, digitando il nome o sfogliando le reti di appartenenza. È possibile condividere documenti elettronici e la creazione di gruppi *ad hoc* permette di far avvicinare persone con interessi di studio comuni. Questo strumento viene utilizzato dagli studenti, più che dai professori (anche se non mancano piacevoli sorprese). Ad esempio, l'associazione internazionale di studenti di storia, ISHA (International Students of History Association), oltre a curare il proprio sito web istituzionale[55], gestisce un gruppo su Facebook[56], dove gli studenti, in particolare quelli che hanno già partecipato alle attività dell'associazione possono rimanere in contatto e scambiare opinioni. Tutti gli eventi organizzati dall'associazione vengono comunicati tramite le pagine ufficiali e il gruppo su Facebook, facendo sì che gli studenti possano anche non incontrarsi mai di persona, se non al momento dell'inizio dell'evento programmato. Successivamente ad ogni evento, vengono pubblicati commenti, immagini e documenti da parte degli stessi studenti, che proprio grazie alla piattaforma *on line* possono mantenere i rapporti.

Ciò ovviamente non è valido solo per i componenti dell'ISHA, né solo per Facebook o piattaforme simili. Di gruppi di lavoro e siti web analoghi la Rete ne è piena. La loro fortuna dipende da fattori legati agli aspetti estetici, a quelli funzionali, alla *moda* del momento. Cosiccome i telefoni cellulari hanno ristretto i tempi e lo spazio tra le persone, questi strumenti proseguono nella stessa direzione accentuando questo processo di contrazione.

La ricerca storiografica attraverso la rete: tempo e spazio si accorciano

Fino a qualche anno fa, per svolgere una ricerca su un determinato argomento, lo studioso era costretto a conoscere il luogo dove erano conservati tutti i documenti e le risorse su tale argomento. Una volta

[55] *ISHA – International Students of History Association* [http://www.isha-international.org] (30 luglio 2008).
[56] *ISHA – International Students of History Association,* Facebook [http://www.facebook.com/group.php?gid=4601667119] (30 luglio 2008).

individuato l'archivio o la biblioteca, si recava sul posto sperando di aver rispettato gli orari e i giorni di apertura. Completate le formalità burocratiche di accesso, poteva scorrere velocemente la sala *reference*, i volumi di indici bibliografici e dedicarsi poi alla ricerca di testi e autori tra le molte schede del catalogo – o dei cataloghi – cartacei presenti. Trovato il riferimento al testo o al documento selezionato, compilava la richiesta per poterlo consultare. Operazione da ripetere per ciascun documento necessario. Il tempo di attesa per ricevere il materiale veniva occupato svolgendo quelle operazioni di contorno alla ricerca bibliografica: depennare i testi richiesti, evidenziare quelli non trovati, proseguire nello spoglio degli indici bibliografici e via dicendo. Una volta arrivato il materiale richiesto, si procedeva con cura alla sua consultazione. Qualora fosse necessario, si faceva richiesta di fotocopie o prestito. Questa operazione poteva portare via ore o, addirittura, giornate intere ed era da ripetere per ciascun luogo individuato come sede del materiale necessario per completare la propria ricerca. Per effettuare ricerche del genere era consigliato avere soggetti o riferimenti piuttosto precisi. In caso contrario, era facile che i tempi di ricerca si potessero allungare a dismisura.

Oggi, tutto questo è diventato più semplice. Lo sviluppo delle tecnologie legate alle comunicazioni, l'informatizzazione di molti servizi e la crescita del ruolo di Internet come perno su cui ruotano le proprie attività modificano sensibilmente le nostre abitudini quotidiane. In particolar modo, il mondo del lavoro viene oggi decisamente caratterizzato da queste importanti innovazioni. Così per lo storico, Internet rappresenta uno strumento di forte impatto e di grande importanza. Primo su tutti nella ricerca storiografica e bibliografica, dove la consultazione in remoto di cataloghi, archivi, bibliografie *on line*, dà la possibilità allo storico di compiere ricerche ai quattro angoli del mondo senza muoversi dalla sedia della propria scrivania. Ci si potrebbe fermare a questo elemento per comprendere quanto sia importante, quindi, il ruolo che può svolgere Internet nel lavoro di uno storico o di un ricercatore in genere. In realtà, le possibilità che si prospettano sono molto più ampie. Sono due le caratteristiche che contraddistinguono oggi le possibilità offerte da Internet e dai suoi strumenti: la dilatazione del tempo a disposizione e la contrazione dello spazio. Potendo svolgere più velocemente alcune operazioni, il tempo a disposizione di

uno studioso aumenta sensibilmente. Il solo atto, ormai consueto, di redigere testi al computer, anziché a mano o a macchina, rende veloce e semplice la battitura e la correzione di testi anche lunghi che, una volta terminati, possono essere inviati all'editore o ad altri colleghi tramite *e-mail*. Proprio la posta elettronica è uno strumento, forse il più importante, che ha permesso di avvicinare e far dialogare studiosi altrimenti lontani e che probabilmente non si sarebbero incontrati mai. Per la sua semplicità e versatilità d'utilizzo, la posta elettronica ha preso piede in campo accademico e scientifico molto velocemente. Oltre alla ricezione e all'invio di messaggi elettronici, l'*e-mail* può essere lo strumento per ricevere bollettini (*newsletters*) o partecipare a discussioni tramite le *mailing lists*. La possibilità, quindi, di poter comunicare molto velocemente, accelera il tempo di lavoro, dilatando il tempo a disposizione. Questa possibilità è stata accentuata dall'introduzione di servizi di messaggistica istantanea[57], ovvero la possibilità di colloquiare in tempo reale con gli altri utenti connessi alla Rete. Se in un primo momento era possibile scambiarsi solo righe di testo, oggi è possibile condividere immagini e ogni altro tipo di file e le conversazioni posso essere fatte anche attraverso le chiamate o le videochiamate. È possibile infatti, utilizzando microfono e altoparlanti del proprio personal computer, intrattenere conversazioni come se si fosse al telefono[58]. Se, inoltre, si ha a disposizione una videocamera, o *webcam*, oltre all'audio è possibile vedere la persona con cui si sta conversando. Questi strumenti agevolano le comunicazioni a grande distanza, abbattendone notevolmente i costi. Attraverso il Web, direttamente da casa o dall'università, lo storico o il ricercatore, così come può farlo lo studioso o lo studente di storia, può verificare la disponibilità di un testo in una biblioteca in qualsiasi parte del globo, attraverso la ricerca sull'OPAC della biblioteca consultata. Il catalogo elettronico informerà l'utente della presenza e della disponibilità del testo

---

[57] Per un approfondimento sulla messaggistica istantanea, le origine e i protocolli utilizzati, cfr. voce *Messaggistica Istantanea*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/Messaggistica_istantanea] (30 luglio 2008).

[58] Effettuare "telefonate" grazie ad Internet è possibile sfruttando il protocollo VOIP (Voice over IP). Ovvero il segnale audio della voce viene tramutato in pacchetti di dati e inviato attraverso la Rete. Per approfondimenti, cfr. voce *Voice over IP*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/Voice_over_IP] (30 luglio 2008).

richiesto e delle modalità di consultazione o prestito. Esistono poi dei cataloghi, detti Meta-OPAC[59], che permettono, attraverso un'unica maschera di ricerca, di individuare il testo di cui si ha bisogno non in una sola biblioteca, ma in tutte quelle che sono comprese nel motore di ricerca del Meta-OPAC interrogato. A questi, se ne aggiungono altri che permettono la ricerca in più Meta-OPAC contemporaneamente, permettendo così una ricerca ancora più veloce[60]. Semplicemente questa possibilità evita allo storico di dover andare fisicamente in biblioteche, anche distanti, e occupare diverse ore della giornata, se non giornate intere, che possono quindi essere impiegate diversamente.

Le prospettive, dunque, iniziano ad allargarsi e ad essere più chiare. La possibilità di effettuare in remoto grandi quantità di ricerche bibliografiche, la comunicazione tra persone distanti fisicamente e la loro interazione aumentano le possibilità di lavoro per gli storici e la comunità accademica e scientifica in generale. L'organizzazione di incontri, seminari, conferenze, convegni può avvenire senza che gli studiosi si incontrino se non nel momento del confronto di studio[61].

Oltre alla ricerca bibliografica sugli OPAC delle biblioteche, il Web permette di ricercare qualsiasi altro oggetto. Pian piano nel tempo, i motori di ricerca generici si sono andati potenziando, fino a creare dei filtri di ricerca suddivisi per tipologia di documento o informazione che si cerca. Il motore di ricerca più utilizzato oggi è *Google*[62], che conta un indice di più di 8 miliardi di pagine e viene utilizzato da più del 60% degli utenti[63]. Attraverso di esso è possibile effettuare la ricerca in tutto il Web o per categorie o sezioni. È possibile, ad esempio, cercare documenti di tipo iconografico: la ricerca verrà effettuata

---

[59] Per una definizione più esaustiva di Meta-OPAC, cfr. F. METITIERI, R. RIDI, *Biblioteche in Rete. Istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 84-85 [http://www.laterza.it/bibliotecheinrete/] (30 luglio 2008).

[60] Per un maggiore approfondimento sulla ricerca di testi e documenti attraverso i cataloghi *on line* delle biblioteche si rimanda a testi che analizzano meglio la questione, in special modo dal punto di vista tecnico, tra i quali F. METITIERI, R. RIDI, *op. cit.*

[61] In realtà, sarebbe possibile organizzare incontri scientifici anche in teleconferenza, ma si preferisce ancora, e per fortuna, il contatto umano a quello di uno schermo.

[62] *Google* [www.google.com] (30 luglio 2008). Per approfondimenti sul profilo aziendale e sul alcuni dati statistici, cfr. *Google. Informazioni aziendali* [http://www.google.it/intl/it/corporate/] (30 luglio 2008).

[63] Voce *Motore di ricerca*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/Motore_di_ricerca] (30 luglio 2008).

solo tra gli oltre 880 milioni di immagini indicizzate dal motore di ricerca americano. Allo stesso modo, è possibile effettuare la ricerca tra i filmati[64], tra le notizie di agenzie stampa e siti web di informazione[65], o addirittura all'interno di una selezione di libri[66]. Quest'ultima funzione è possibile grazie al progetto sostenuto da *Google* che prevede la digitalizzazione del patrimonio librario di diverse biblioteche americane ed europee[67]. La ricerca, in questo caso, è possibile non solo per il titolo e l'autore del testo, ma anche all'interno del testo stesso, trasformandolo quindi in uno strumento molto interessante, poiché è possibile effettuare una sorta di spoglio di un volume, prima ancora di averlo fisicamente tra le mani, senza che sia necessario acquistarlo o consultarlo in biblioteca.

Questa facilità di ricerca nel Web, d'altra parte, rischia portare il ricercatore ad avere una quantità esagerata di documenti, non sempre affini all'oggetto della sua ricerca, nel quale è facile perdersi in assenza di una giusta dose di analisi critica.

Il documento multimediale come fonte storica

Riconoscere e consultare una fonte

Considerati i capisaldi delle innovazioni metodologiche per la ricerca storica e la critica delle fonti introdotte dalla scuola de *les Annales* – si annulla la distinzione tra *monumento* e *documento*; tutte le fonti sono intenzionali; le fonti sono mute e «parlano solo quando le si sappia interrogare»[68]; la fondamentale e necessaria congruenza tra la fonte e l'oggetto di studio; l'interdisciplinarità, «un'infarinatura di tutte le principali tecniche»[69] e degli strumenti delle *discipline ausiliari* –

---

[64] La ricerca dei filmati può essere fatta tramite *Google Video* [http://video.google.it/] o tramite *YouTube* [http://it.youtube.com/] (30 luglio 2008), di proprietà di *Google*.
[65] *Google News* [http://news.google.it/] (30 luglio 2008).
[66] *Google Libri* [http://books.google.it/] (30 luglio 2008).
[67] Per maggiori informazioni sul sistema di ricerca e visualizzazione, sul progetto di digitalizzazione e sulle biblioteche partner, è possibile consultare le pagine messe a disposizione da *Google* all'indirizzo [http://books.google.it/intl/it/googlebooks/about.html].
[68] Marc Bloch, *Apologia della Storia*, Einaudi, Torino 1969, p. 70.
[69] Ivi, p. 72.

e l'ampliamento del numero e della tipologia di fonti, anche non convenzionali, che lo storico deve prendere in considerazione, è lecito chiedersi se, allo stesso modo, quanto prodotto sul Web può essere ritenuto una fonte storica. Per affrontare al meglio la questione sulla validità dei documenti digitali, e di quelli *on line* in particolare, è necessario comprendere le peculiarità di questo tipo di materiale. Innanzitutto, bisogna rendersi conto che non si ha a che fare con documenti classici che possono assumere i caratteri di fonte storica secondo i dettami di una critica delle fonti tradizionale. «I documenti testuali o iconografici, così come tutti gli altri reperti che gli storici assumono come fonti, sono, in primo luogo, oggetti materiali»[70]. Su questi oggetti materiali si è fondato il pensiero e il metodo della critica delle fonti, evidenziando come condizioni necessarie di un documento per essere fonte la stabilità del supporto, la persistenza dell'informazione, l'unità inscindibile tra struttura fisica e logica[71]. I documenti digitali, per natura, non rispettano nessuna di queste caratteristiche ma, secondo la definizioni di Stefano Vitali, sono *immateriali*, *fluidi* e *fragili*. Un libro, una carta d'archivio, ma anche una fotografia, sono documenti riprodotti su un supporto fisico, tangibile. Nel mondo digitale ogni documento è un *oggetto invisibile*, non comprensibile da un essere umano e non distinguibile da altri documenti digitali, finché «non intervengono alcune condizioni»[72], o meglio, finché non si ha l'intervento di uno strumento in grado di renderlo percepibile ad un essere umano (un qualsiasi dispositivo di *output*, quale un personal computer, un palmare, un *e-book reader*, un lettore digitale …). D'altra parte, i documenti digitali sono memorizzati in maniera diversa da come vengono consultati e, addirittura, creati. Se si tratta, ad esempio, di un documento di testo elettronico, l'autore lo produrrà attraverso un programma di scrittura elettronica (*word processor*), che lo elaborerà trasformandolo in una sequenza di 0 e 1 e lo allocherà in una unità (*file*) sulla memoria del proprio PC. Quando lo si vorrà consultare, il fruito-

---

[70] S. VITALI, *op. cit.*, p. 137.
[71] Per un approfondimento sulla tradizione storiografica e sulla critica delle fonti si rimanda a più ampie trattazioni proposte da diversi autori nel corso degli anni. Tra questi, si possono ricordare March Bloch, Jerzy Topolski, Giovanni De Luna. Per una critica delle fonti in ambito digitale, cfr. il già citato Stefano Vitali.
[72] S. VITALI, *op. cit.*, p. 138.

re accederà ad un programma di lettura – in genere lo stesso *software* con cui è stato prodotto o uno compatibile – che a sua volta caricherà quella stessa sequenza binaria dall'unità su cui era stato memorizzato e lo renderà accessibile e fruibile. Capita spesso, poi, che documenti di tipo particolare non siano memorizzati su un'unica unità di memoria, quindi non in un unico file. Alcuni documenti, infatti, sono formati da più file. È quello che succede, ad esempio, per le pagine dei siti web, in cui ogni oggetto del documento è un file distinto e separato dagli altri. Così si avrà un file per un testo, uno per un'immagine, un altro per un filmato e così via. Sarà il programma (*browser*) con cui verrà aperto il documento a mettere insieme le varie parti e a farle apparire all'utente come un'entità unica. Così, allo stesso modo, un unico file può contenere più documenti. Dunque, «la relazione tra documenti e oggetti […] e file digitali può essere uno a uno, uno a molti, molti a uno, molti a molti»[73].

Per documento *fluido*, invece, si intende un documento in grado di mutare una o più qualità contemporaneamente senza che si possa avere testimonianza di tali mutamenti. Un documento digitale, in quanto tale, è soggetto a modifiche continue, spesso senza alcuna intenzione mistificatoria da parte dell'autore o del fruitore. Così può accadere per una immagine o una fotografia, utilizzata per uso scientifico ma anche per uso personale. L'uso di programmi di fotoritocco è diventato talmente diffuso e semplice che è quasi normale ritoccare la fotografia per renderla migliore. Uno dei programmi più completi è Photoshop, prodotto dalla Adobe, che permette con pochi semplici passaggi di modificare in modo elementare – si pensi al semplice bilanciamento del contrasto e della luminosità – una fotografia appena scattata. Anche per un documento di tipo testuale il discorso è lo stesso, se non ancora più amplificato, visto l'enorme diffusione di *word processors* già da diversi anni. Per i testi, ma anche per altri documenti, va sempre maggiormente espandendosi la possibilità di produrre documenti in maniera collaborativa attraverso la Rete. Ovvero più autori, anche distanti fra loro, lavorano contemporaneamente su uno stesso documento e ne condividono i contenuti. Servizi di questo genere sono offerti, gratuitamente o a pagamento, dalle maggiori piattaforme *on line*.

---

[73] Ivi, p. 139.

L'onnipresente – nonché *onnivoro* – *Google* ha sperimentato e messo a punto, tramite l'acquisizione di altre aziende, una piattaforma in grado di riprodurre un pacchetto di lavoro generalmente offerto per programmi *desktop*[74] attraverso cui è possibile produrre e visualizzare documenti di vario genere. La piattaforma, denominata *Google Docs*[75], permette la creazione di file di testo, fogli di calcolo, presentazioni, facilmente archiviabili in cartelle sulla piattaforma stessa. Con estrema semplicità, poi, questi documenti possono essere condivisi con amici e colleghi, i quali possono leggerli, modificarli o crearne di nuovi. Infine, è possibile salvarli in formati leggibili da programmi installati comunemente sui vari PC.

«Nel mondo digitale tutto sembra effimero: parole e immagini scritte con il silicio sono come tracciate sulla sabbia»[76]. Questa è una caratteristica dei documenti digitali che, se da una parte ne rappresenta una forza, dall'altra può esserne uno dei punti deboli, soprattutto in un ambito scientifico di critica delle fonti. Un'altra caratteristica che può rivelarsi un punto debole dei documenti digitali è la fragilità di conservazione che li contraddistingue. Il primo problema a riguardo è la possibilità di accedere a dati digitalizzati diversi anni fa, che né le macchine, né i software odierni sono in grado di fare, né è possibile pensare di poter ancora utilizzare le macchine originali che subiscono una certa usura nel tempo. I supporti di archiviazione digitale utilizzati, poi, subiscono essi stessi un'usura che ne impedisce l'accesso dopo un certo numero di anni trascorsi dalla memorizzazione. Si calcola, ad esempio, che il *Blu-Ray*, il nuovo standard per i film ad alta definizione, abbia una durata compresa tra i cinque e i dieci anni. Le innovazioni tecnologiche, poi, propongono al mercato di consumatori elettronici nuovi e sempre più capienti sistemi di memorizzazione che vanno a sostituire quelli precedenti, così come cambiano le macchine in grado di leggere tali supporti. È un problema che non devono affrontare solo le grandi aziende o le istituzioni, ma anche i privati. Si

---

[74] Con l'introduzione di programmi utilizzabili direttamente *on line*, si suole suddividerli da quelli utilizzabili sul proprio PC, definiti, appunto, *desktop*.

[75] *Google Docs* [http://docs.google.com] (30 luglio 2008). Servizi simili sono messi a disposizione anche da altre grandi aziende attraverso i propri portali o siti web, tra i quali Microsoft o Yahoo.

[76] S. VITALI, *op. cit.*, p. 141.

pensi ai primi dischi di memorizzazione magnetica da 5,25” presto sostituiti da più capienti e ridotti per dimensione *floppy disk* da 3,5”, a loro volta sostituiti dal *cd-rom*, circa 500 volte più capiente del precedente, ma che necessita di una diversa periferica di lettura e scrittura per essere utilizzato, ben presto rimpiazzato dall’ancora più capiente *dvd-rom*. Oggi come supporti di memorizzazione portatile è sempre più diffuso l’utilizzo di *memory card* o di *pen drive*, piccoli strumenti in grado di contenere grandi quantità di memoria. Lo sviluppo tecnologico fa sì che aumentino le capacità di memorizzazione e se ne riducano le dimensioni fisiche, ma non viene risolto il problema della perdita dei dati. Stefano Vitali, analizzando la questione, ha sottolineato tre punti che la conservazione dei dati digitali deve affrontare: 1) l’*obsolescenza hardware*, l’incompatibilità tra i supporti usati diversi anni fa e quelli utilizzati oggi e quelli che verranno utilizzati in futuro per la memorizzazione e l’archiviazione dei dati; 2) l’*obsolescenza software*, l’incompatibilità tra i programmi e i sistemi operativi utilizzati anni fa, oggi e in futuro per la digitalizzazione, l’accesso e la modifica di documenti; 3) la *fragilità dei supporti di archiviazione*, destinati ad una precoce usura e degradazione.

Ai problemi legati ai documenti digitali in genere, si affianca il problema della stabilità e persistenza di una pagina, e di un documento in genere, pubblicato sul Web. Si ritiene che la durata di una pagina di un sito web sia compresa tra i sessanta e i cento giorni[77]. La durabilità di una pagina web non ha criteri precisi, se non quello certo della forte dinamicità che la caratterizza. Anche se non scompare del tutto, infatti, il documento pubblicato *on line* è destinato ad essere modificato, ampliato o ridotto di continuo, per cui i caratteri originali sono destinati ad essere perduti. Per uno storico questo può essere un elemento inquietante e destabilizzante con cui è necessario però imparare a convivere. Per rispondere, quindi, alla domanda di partenza, ovvero se un documento digitale può essere ritenuto fonte o meno, bisogna forse ripensare, o quanto meno aggiornare, la critica delle fonti? Poiché ci si ritrova di fronte a fonti non convenzionali, ma che saranno sempre maggiormente presenti, è necessario porre con ancora maggiore attenzione e fermezza dei punti saldi, seguendo con precisione l’analisi e la

[77] Ivi, p. 143.

critica classicamente proposte, ma tenendo sempre presente le peculiarità che per natura caratterizzano i documenti digitali.

L'immaterialità, la plasticità e la fragilità dei documenti garantiscono una velocità di realizzazione di prodotti elettronici e digitali che non trova eguali negli altri media, che non sono in grado di seguirne tempi e volumi. È talmente ampia e rapida la creazione di prodotti che molti non vengono presi in considerazione dagli utenti della Rete. La *società virtuale* vive ad una velocità tale che per buona parte di ciò che viene prodotto non ci sarà nessuna possibilità di fruizione, se non si sarà in grado di percepire e decodificare i vari processi di mutamento e stratificazione del documento digitale. Se è necessario, quindi, verificare di continuo il rispetto delle caratteristiche di base per una corretta critica tradizionale, viceversa, bisogna «confrontarsi con le peculiari condizioni di produzione, di esistenza e di trasmissione nel tempo che caratterizza i documenti digitali»[78].

Dalla carta al byte: digitalizzazione di documenti classici

Generalmente i documenti che è possibile consultare *on line* sono stati prodotti direttamente in forma digitale senza passaggi intermedi. Si pensi ai testi che riempiono le pagine web, alle fotografie scattate con macchine fotografiche digitali o a brani musicali raccolti da un cd audio. Insieme a questi, però, convivono anche documenti originariamente prodotti su altri supporti, non digitali, che sono stati resi tali in un secondo momento. La digitalizzazione di documenti fisici, oltre per i vantaggi che offre per una più semplice divulgazione di essi, è stata pensata come soluzione per la conservazione e l'archiviazione degli stessi. I problemi legati alla deperibilità dei supporti di memorizzazione sono sorti successivamente. Sebbene non si sia ancora trovata una soluzione a questo problema, si prosegue in questo processo di acquisizione di materiale attraverso la forma elettronica. Vi sono diversi procedimenti che vengono utilizzati e variano a seconda del materiale soggetto a tale processo. Per quanto riguarda i testi, ad esempio, i procedimenti sono essenzialmente due. Da una parte, il testo stesso viene ribattuto completamente in maniera elettronica da un trascrittore attra-

[78] Ivi, p. 146.

verso l'uso di software in grado di formattare lo stesso testo mantenendone le caratteristiche logiche – non quelle fisiche – attraverso «linguaggi, o meglio metalinguaggi, cosiddetti di marcatura (*markup languages*)»[79]. Questi linguaggi permettono di codificare in digitale tutte le caratteristiche e la formattazione di un testo, cosicché la macchina possa leggerlo e interpretarlo cercando di essere il più fedele possibile all'originale. Ovviamente, le caratteristiche del supporto fisico andranno perse. Tra i linguaggi di marcatura più diffusi vi sono lo SGML (*Standard Generalised Markup Language*)[80] e lo XML (*eXtensible Markup Language*). Lo XML è un linguaggio sviluppato nel 1998 dal W3C (*World Wide Web Consortium*) come semplificazione – e sostituzione – dello SGML. Lo XML è un metalinguaggio che detta le regole per costruire linguaggi di marcatura a seconda delle necessità. Rispetto al suo predecessore, lo XML supporta anche l'inserimento di contenuti non testuali e di *tags* contenenti informazioni aggiuntive, o proprietà, del documento stesso. Oggi, i comuni *word processors* consentono la marcatura dei testi in maniera automatica, per cui la formattazione avviene in maniera visuale, offrendo la possibilità di vedere in tempo reale il risultato finale. Come si può immaginare, la digitalizzazione di testi secondo questo procedimento ha i difetti di essere lunga e soggetta ad errori di battitura da parte del trascrittore. Come soluzione, si è pensato di acquisire i documenti testuali come immagine di ciascuna pagina o parte di essa. Attraverso software di riconoscimento del testo è possibile, poi, tramutare l'immagine in un testo esattamente così come appare. La fortuna e la diffusione di questo processo sono date dall'avanzamento tecnologico e, conseguentemente, dall'abbattimento dei costi delle periferiche di *input* in grado di acquisire il documento fisico. Si tratta, solitamente, di scanner ottici – o,

---

[79] Ivi, p. 49.

[80] SGML discende dal GML (*Generalised Markup Language*) della IBM e fu inizialmente sviluppato per permettere lo scambio di documenti *machine-readable* (leggibili da un computer) in progetti governativi, legali e industriali, che devono rimanere leggibili per diverse decadi (un periodo di tempo molto lungo nell'ambito dell'informatica) e fu riconosciuto come standard internazionale nel 1986 (ISO 8879:1986). Cfr. *ISO 8879:1986* [http://www.iso.org/iso/iso_catalogue/catalogue_tc/catalogue_detail.htm?csnumber=16387] (30 luglio 2008); voce *Standard Generalised Markup Language*, Wikipedia. L'eciclopedia libera [http://it.wikipedia.o-rg/wiki/SGML] (30 luglio 2008) e S. VITALI, *op. cit*., p. 50.

in alcuni casi, di macchine fotografiche – ad alta risoluzione, che sono in grado di "fotografare" un documento così com'è per elaborarlo successivamente con appositi software di riconoscimento ottico dei caratteri[81] (OCR, *Optical Character Recognition*). Questi "leggono" l'immagine e sono in grado di scomporla nelle sue parti, distinguendo le aree testuali da quelle iconografiche, mantenendo la formattazione e l'impaginazione del documento. Riconoscendo le aree testuali, sono in grado di leggerne i caratteri e trasformarli in un comune file di testo, secondo il formato preferito. Lo stesso procedimento viene in genere utilizzato per i documenti iconografici che, dopo essere stati acquisiti digitalmente, possono essere analizzati da potenti software di elaborazione delle immagini, prima di essere archiviati.

Un esempio di testi digitalizzati utilizzando XML come strumento di marcatura è ben rappresentato dai documenti raccolti nel sito web dell'Archivio di Diritto e Storia Costituzionali[82] del Dipartimento di Scienze Giuridiche, presso l'Università di Torino. Le pagine web dell'Archivio, *on line* dal 2006, sono suddivise

> in cinque sezioni: 1) un Archivio delle Costituzioni Storiche; 2) una raccolta di documenti politici, letterari ecc. di rilevanza costituzionale (Altri Documenti di Storia Costituzionale); 3) bibliografie ragionate e voci analitiche su argomenti di interesse per il diritto costituzionale (Frammenti di un Dizionario per il Giurista); 4) la legislazione sardo-piemontese del periodo 1848-1861 maggiormente significativa (Ricerche di Storia Legislativa); 5) la catalogazione delle sentenze della Corte costituzionale in base agli argomenti utilizzati (Tecniche Interpretative della Corte costituzionale).[83]

In ciascuna di esse, è possibile consultare documenti liberamente e per intero. In particolar modo, per quanto riguarda l'Archivio delle Costituzioni Storiche, i documenti, suddivisi per paese o per data di redazione, vengono visualizzati come normali pagine web di solo te-

---

[81] Tra i vari software OCR, si segnalano il potente e versatile *Abbyy Fine Reader OCR* [http://finereader.abbyy.com/] (30 luglio 2008), giunto alla versione 9.0, e *Omnipage 16*, edito da Nuance [http://italy.nuance.com/omnipage/] (30 luglio 2008).

[82] *Archivio di Diritto e Storia Costituzionali* [http://www.dircost.unito.it] (30 luglio 2008).

[83] *Archivio di Diritto e Storia Costituzionali. Presentazione* [http://www.dircost.unito.it/presentazione.shtml] (30 luglio 2008).

sto, sono corredati dell'indicazione bibliografica del testo da cui sono tratti e possono essere scaricati come file in formato .DOC[84].

Presso l'IsIAO, nel corso del 2008, si è completato un lungo processo di acquisizione digitale dell'archivio fotografico di Giuseppe Tucci[85], che si svolgeva ormai da diversi anni. Essendo in possesso dei negativi originali, l'acquisizione è stata fatta direttamente da essi tramite uno scanner ad alta risoluzione in grado di leggere tali documenti. Tutte le immagini fotografiche sono state memorizzate ed archiviate in diversi formati di file e in diverse qualità, in previsione di diversi utilizzi. I *master* delle fotografie, ad una risoluzione di 1200 dpi, sono stati memorizzati nel formato .TIFF[86], in grado di mantenere tutte le caratteristiche dell'immagine, escluso il supporto materiale, ovviamente. Per una riproduzione *a video* e per una possibile pubblicazione futura delle stesse, si è scelto il formato .JPEG[87], più leggero del precedente e leggibile da una maggiore quantità di programmi e di *browsers*. La maggiore leggerezza garantisce una maggiore fruibilità dell'immagine stessa, a scapito di una perdita di dettaglio, non sempre percepibile dall'occhio umano. Per la diffusione *on line* di questo materiale iconografico si è scelto di dotare, con un apposito software, ogni documento di un *watermark*[88], che permette di marcare l'immagine nella visualizzazione a video o in stampa, per prevenirne un uso al di fuori del *copyright*. Il processo, lungo e delicato, conclusosi con la memorizzazione di tali documenti su apposite unità ottiche, garantisce la conservazione e la divulgazione altrimenti impossibile, o comunque molto difficile, di un patrimonio iconografico di rilevante spessore. Il difetto di questo processo è principalmente dato dalla perdita delle informazioni riguardo il supporto materiale originale e su eventuali annotazioni presenti sul retro di immagini stampate.

---

[84] Voce *.doc*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/.doc] (30 luglio 2008).

[85] Cfr. *Giuseppe Tucci. Biografia* [http://www.giuseppetucci.isiao.it/index.cfm?ID=biografia] (30 luglio 2008).

[86] Voce *Tagged Image File Format*, Wikipedia L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/Tagged_Image_File_Format] (30 luglio 2008).

[87] Voce *Joint Photographic Experts Group*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/JPEG] (30 luglio 2008).

[88] Voce *Watermark (informatica)*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/Watermark_%28informatica%29] (30 luglio 2008).

Il processo di memorizzazione e archiviazione del documento digitale, che sia esso nativo o trasportato in digitale, dovrebbe essere corredato di schede (digitali) che permettano di specificare dettagli sul patrimonio conservato. Se alcuni tipi di documenti elettronici permettono di inserire tali informazioni direttamente nel file, altri non garantiscono questa possibilità. L'assenza di schede o, comunque sia, di informazioni aggiuntive, in particolar modo per i documenti trasposti in digitale, rischiano di troncare dati che per un futuro fruitore potrebbero essere rilevanti. Si pensi alle fotografie, dove il supporto, ma soprattutto il retro del supporto, spesso indica informazioni altrimenti non desumibili dalla sola immagine – nomi delle persone ritratte, indicazioni sul luogo e sulla data di ripresa e così via. Si tratta allora di una fonte incompleta? Si preferisce ritenere che la copia digitale di un documento fisico, che attraverso la digitalizzazione perde alcune informazioni, non sia una fonte incompleta, ma sia un'altra fonte, possibilmente complementare con il suo originale materiale.

Sebbene non si sia trovata ancora una soluzione alla deperibilità delle informazioni memorizzate su supporti elettronici, la digitalizzazione di documenti procede, seppure a rilento. Le prospettive di divulgazione e fruibilità di tali documenti trasposti fanno in modo che si continuino a portare avanti enormi progetti, spesso in situazioni oggettive difficoltose. Il supporto economico ai promotori di questi processi è spesso carente o, addirittura, insufficiente. D'altra parte, è un supporto che manca a tutto il mondo culturale in genere, dove si preferisce il ritorno economico a breve termine piuttosto che un accrescimento intellettuale.

Conclusioni e prospettive

Internet si è imposto nella nostra vita e anche nel lavoro dello storico. Non è solo un mezzo di comunicazione, o uno strumento per la ricerca storica, né è solamente uno degli spazi che produrrà un vasto numero di fonti (storiche) per gli studiosi del presente e gli storici del domani. Internet è un nuovo modo di rapportarsi con gli altri, un nuovo modo di pensare e di produrre, insomma, un nuovo modo di vivere. Internet è un *altro mondo*, che ti ingloba o ti esclude. Ma è impossibi-

le esserne esclusi completamente e non è possibile esserne inglobati pienamente: non se ne può fare a meno, senza rinunciare al *mondo reale*. Così per il lavoro dello storico: la Rete è ormai essenziale nei vari momenti della ricerca storica, ma, per quanto avvenga attraverso uno spazio virtuale, è una ricerca che si rivolge al *reale*, ad eventi e rapporti vissuti da persone *reali*, entrate *fisicamente* in contatto.

Dunque, il Web come veicolo di comunicazione della storia, come strumento della ricerca e come fonte storica a sua volta. Tre aspetti distinti, ma inscindibili di un mezzo di lavoro e di interrelazioni, divenuto non solo comune, ma essenziale per lo storico. Non è più possibile guardare alla Rete come al futuro: Internet è il presente, è oggi[89]. Se, da una parte, lo possiamo modellare secondo le nostre esigenze; dall'altra, siamo noi che dobbiamo adattarci alle nuove realtà e prospettive che si dipanano. Produrre ed esporre i risultati di una ricerca storica in maniera *compatibile alla Rete* non vuol dire minarne la scientificità, ma si tratta di realizzare qualcosa di nuovo, se possibile più completo, più accessibile, più fruibile, senza nulla togliere al valore dell'analisi storiografica e dei contenuti elaborati.

---

[89] C'è chi sosterrebbe che Internet così come lo conosciamo sia il passato: oggi, infatti, si parla di *Web 2.0*, ovvero ci si rende conto del forte aspetto partecipativo della Rete, reso all'ennesima potenza da piattaforme interattive e collaborative; d'altra parte non ci si può riferire ad Internet in termini futuribili: le normali scansioni temporali perdono di valore e l'accelerazione cui sono sottoposte ne rendono incerta ogni *futuribilità*. Cfr. T. O'REILLY, What is Web 2.0 [http://www.oreillynet.com/pub/a/oreilly/tim/news/2005/09/30/what-is-web-20.html] (30 luglio 2008) e la voce *Web 2.0*, Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org/wiki/Web_2.0] (30 luglio 2008).

Bibliografia

ANANIA F., *Internet, la storia, il pubblico,* in «Memoria e Ricerca», n. 10 (2002), 143

Fare storia in rete, a cura di BANDINI G., BIANCHINI P., Carocci, Roma 2007

BUFFARDI A., *Web sociology. Il sapere nella rete*, Carocci, Roma 2006

CALVO M. [et al.], *Internet 2004. Manuale per l'uso della rete*, Laterza, Roma-Bari 2003 [http://www.laterza.it/internet] (30 luglio 2008)

CIOTTI F., RONCAGLIA G., *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media,* Laterza, Roma-Bari 2000

CRISCIONE A., *Web e storia contemporanea*, a cura di FERRARI P. e ROSSI L., Carocci, Roma 2006

DE LUNA G., *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2004

DE SARIO B., *Le culture e i movimenti giovanili sul web,* in «Memoria e Ricerca», n. 25 (2007), 187

e-Research. Internet per la ricerca sociale e di mercato, a cura di DI FRAIA G., Laterza, Roma-Bari 2004

ELETTI V., *Manuale di editoria multimediale*, Laterza, Roma-Bari 2003

Rete. Dinamiche sociali e innovazioni tecnologiche, a cura di FERRARIS P., Carocci, Roma 2006

L'arca futura. Archivi mediali digitali, audiovisivi, web, a cura di FREZZA G., Meltemi, Roma 2008

GUERCIO M., *Archivistica informatica*, Carocci, Roma 2007[4]

MENDUNI E., *I media digitali. Tecniche, linguaggi, usi sociali*, Laterza, Roma-Bari 2007

METITIERI F., RIDI R., *Biblioteche in Rete. Istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma-Bari 2006 [http://www.laterza.it/bibliotecheinrete] (30 luglio 2008)

MINUTI R., *Storiografia, riviste e reti: una transizione avviata?,* in «Memoria e Ricerca», n. 8 (2001), 199

MONINA G., *La storia irretita. "Crisi della storia" e tecnologie di rete,* in «Parolechiave», n. 34 (2005), pp. 127-146

Mediaevo italiano, a cura di MORCELLINI M., Carocci, Roma 2006

Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie, a cura di MORELLI M., RICCIARDI M., Laterza, Roma-Bari 1997

NOIRET S., *La didattica della storia su internet,* in «Memoria e Ricerca», n. 2 (1998), 177

ID., *Il sito Trentoincina [www.trentoincina.it]: ovvero come e perché si crea un sito storico in rete se non si è del mestiere,* in «Memoria e Ricerca», n. 10 (2002), 125

ID. (a cura di), *Linguaggi e siti. La storia on line*, Carocci, Roma 2002

ID., *La "nuova storiografia digitale" negli Stati Uniti (1999-2004),* in «Memoria e Ricerca», n. 18 (2005), 169

ID., *La storia contemporanea nella rete del "villaggio globale",* in *La storiografia digitale,* a cura di RAGAZZINI D., UTET, Torino 2004, pp. 35-69

PAROLIN L., *Come cambia il concetto di "autorità accademica" con la rete,* in «Memoria e Ricerca», n. 9 (2002), 169

La storiografia digitale, a cura di RAGAZZINI D., UTET, Torino 2004

Nuovi media, vecchi media, a cura di SANTORO M., Il Mulino, Bologna 2007

ID., *Pubblicazioni cartacee e pubblicazioni digitali: quale futuro per la comunicazione scientifica?,* in «Memoria e Ricerca», n. 8 (2001), 207

SCHULZ-FORBERG H., *Intermedialità e Storia: saggio sulle possibilità della storiografia e sulla rappresentazione della storia,* in «Memoria e Ricerca», n. 11 (2002), 167

SODINI E., *Da Diderot a Wikipedia,* in «Memoria e Ricerca», n. 26 (2007), 169

TOMASI F., *Metodologie informatiche e discipline umanistiche,* Carocci, Roma 2008

VITALI S., *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Bruno Mondadori, Milano 2004

Siti Web
(ultimo accesso, 30 luglio 2008)

Abbyy Fine Reader OCR [http://finereader.abbyy.com]

Archivi del Novecento. Storia del '900 in Italia [http://www.archividelnovecento.it]

Archivio di Diritto e Storia Costituzionali [http://www.dircost.unito.it]

BAICR. Sistema Cultura [http://www.baicr.it]

BioGea [http://www.biogea.org]

Centro interdipartimentale di ricerca sul diritto delle Comunità europee [http://www.cirdce.unibo.it]

Cyber Review of Modern Historiografy [http://www.cromohs.unifi.it]

Dario Bonacina [http://www.dariobonacina.net]

Facebook, [http://www.facebook.com]

Flickr [http://www.flickr.com]

Fondazione Iternazionale Lelio Basso [http://www.internazionaleleliobasso.it]

Fondazione Lelio e Lisli Basso – ISSOCO [http://www.fondazionebasso.it]

Giuseppe Tucci [http://www.giuseppetucci.it]

Giuseppe Tucci. Vita, viaggi e avventure dell'esploratore dell'oriente [http://Giuseppetucci.garzilli.com]

Google Docs [http://docs.google.com]

Google Libri [http://books.google.it]

Google Maps [http://maps.google.com]

Google News [http://news.google.it]

HTML.it [http://www.html.it]

International Organization for Standardization [http://www.iso.org]

ISHA – International Students of History Association [http://www.isha-international.org]

IsIAO – Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente [http://www.isiao.it]

IsIAO MediaStore [http://www.mediastore.isiao.it] (al 30 luglio 2008 era disponibile la pagina principale, ma il catalogo era in fase di completamento e non si poteva procedere con l'acquisto, possibile da «metà settembre»)

Lelio Basso [http://www.leliobasso.it]

Magistrats européens pour la démocratie et les libertés (MEDEL) [http://www.medelnet.org]

Memoria e Ricerca [http://www.fondazionecasadioriani.it/modules.php?name=MR]

Omnipage 16 [http://italy.nuance.com/omnipage]

O'Reilly Media [http://www.oreilly.com]

Osservatorio del Rispetto dei Diritti Fondamentali in Europa [http://www. europeanrights.eu]

Panoramio [http://www.panoramio.com]

Picasaweb [http://picasaweb.google.com]

Stampa alternativa [http://www.stampalternativa.it]

The Journal for MultiMedia History [http://www.albany.edu/jmmh]

Trento in Cina – La storia della Missione in Estremo Oriente del Regio Incrociatore Trento, del Cacciatorpediniere Espero, del Battaglione San Marco e della Regia Marina Italiana nella Seconda Guerra Mondiale, [http://www.trentoincina.it]

Wikipedia. L'enciclopedia libera [http://it.wikipedia.org]

YouTube [http://www.youtube.com]